

NEL FRATTEMPO

Nel frattempo di questo «Secondo Tempo», fra il '72 e il '74, si formano i diversi gruppi e iniziative che si richiamano diversamente a Lacan.

In precedenza, un interesse per l'opera di J. Lacan in Italia inizia, salvo rarissime eccezioni, con l'uscita degli *Ecrits* a Parigi, 1966, e in qualche rapporto con l'immediatamente successiva «epoca» '67-68esca.

Di questo momento precedente, non sarà inopportuno nominare chi già in questi anni esprimeva attivamente questo interesse. E' da ricordare anzitutto Antonella Guaraldi, almeno dal '67, il cui notevole impegno in questo senso è stato anche quello di prima traduttrice di Lacan. L'interesse di Elvio Fachinelli (vedasi anche qui alle pp. 105 e 134) si esprime già nel '68-69 in occasioni diverse. In questo periodo, va ricordata ancora Luisa Muraro. *Sit venia omnis*.

(Quanto a coloro che più tardi daranno vita ai diversi poli di riferimento, e che dalla stampa saranno bollati come i «moschettieri» di Lacan, le date delle «origini» siano quelle che ciascuno desidera per sé: qui si accennerà appena alla cronologia delle iniziative promosse).

In questo primo periodo, la stampa, anche quella specializzata, si occupa poco del pensiero lacaniano. Qualche rara intervista: ricordata e da ricordare quella di Paolo Caruso in «Psicoterapia e scienze umane», '68. Qualche accenno in riviste specializzate (es. in «Lingua e stile»).

Il terreno è preparato anche dalle traduzioni di opere di allievi francesi (M. Mannoni, S. Leclaire).

Costituisce momento di passaggio la pubblicazione, nel '72, per i tipi di Einaudi, di una scelta dagli *Ecrits*, dal titolo «La cosa freudiana». Degno di nota il fatto che l'uscita di questa raccolta, come pure della successiva

edizione integrale nell'autunno del '74, è salutata da ben rare recensioni.

Nel '72 compare qualche studio o saggio sul pensiero lacaniano.

Breve cronologia dei «gruppi»:

Verso la fine del '72 per iniziativa di G. Contri, a Milano inizia a raggrupparsi sporadicamente quello che dal febbraio '73 si darà la denominazione di «Scuola Freudiana», cioè a partire dall'invito a Lacan di cui qui a p. 31, promossa da G. Contri, M. Drazien, M. Ranchetti. Quest'ultimo parteciperà a lungo, e in posizione promotrice, ai lavori della «S.F.». Così pure per un periodo il già nominato Elvio Fachinelli. Il gruppo parteciperà come tale alle *Journées dell'Ecole Freudienne de Paris* di Montpellier, 1-4 novembre '73, con una relazione ufficiale dal titolo «Une expérience d'école freudienne en Italie» (in: *Lettres de l'E.F.P.*, n. 15). Il gruppo si darà uno Statuto nel giugno '74. Dal gruppo nascono iniziative diverse, fra cui una Biblioteca di psicoanalisi. G. Contri dà vita alla rivista «Sic - Materiali per la psicoanalisi».

Verso l'inizio dell'estate '73 per iniziativa di A. Verdiglione sorge a Milano il gruppo, che preferisce definirsi «collettivo», denominato «Semiotica e psicoanalisi», molto attivo. Assai note ne sono state e tuttora ne sono le iniziative di Congressi internazionali intonati a temi di volta in volta diversi. Il gruppo produce numerose pubblicazioni, in particolare la rivista «Vel», diretta da A. Verdiglione.

Databile all'estate '73 è la formazione per iniziativa di M. Drazien a Roma di un gruppo che si denominerà poi «La cosa freudiana», omonimamente alla denominazione voluta da J. Lacan per un'associazione unitaria dei lacaniani (vedasi p. 151).

E' dell'inizio del '74 la nascita a Milano, anzitutto ad opera di S. Finzi, V. Finzi-Ghisi, M. Spinella, della rivista «Il piccolo Hans» e di una collana di libri a questa collegata. Il gruppo che si riunisce intorno alla rivista costituirà poi un nuovo punto di aggregazione e iniziative con la denominazione di «La pratica freudiana».

In altre città (Torino, Padova, Palermo ...) si formano dei gruppi con o senza riferimento diretto ai precedenti. Si hanno vaghe notizie di un gruppo a Bari.

Aldilà del periodo '72-74 cui qui ci si riferisce, va

NEL FRATTEMPO

Nel frattempo di questo «Secondo Tempo», fra il '72 e il '74, si formano i diversi gruppi e iniziative che si richiamano diversamente a Lacan.

In precedenza, un interesse per l'opera di J. Lacan in Italia inizia, salvo rarissime eccezioni, con l'uscita degli *Ecrits* a Parigi, 1966, e in qualche rapporto con l'immediatamente successiva «epoca» '67-68esca.

Di questo momento precedente, non sarà inopportuno nominare chi già in questi anni esprimeva attivamente questo interesse. E' da ricordare anzitutto Antonella Guaraldi, almeno dal '67, il cui notevole impegno in questo senso è stato anche quello di prima traduttrice di Lacan. L'interesse di Elvio Fachinelli (vedasi anche qui alle pp. 105 e 134) si esprime già nel '68-69 in occasioni diverse. In questo periodo, va ricordata ancora Luisa Muraro. *Sit venia omnis*.

(Quanto a coloro che più tardi daranno vita ai diversi poli di riferimento, e che dalla stampa saranno bollati come i «moschettieri» di Lacan, le date delle «origini» siano quelle che ciascuno desidera per sé: qui si accennerà appena alla cronologia delle iniziative promosse).

In questo primo periodo, la stampa, anche quella specializzata, si occupa poco del pensiero lacaniano. Qualche rara intervista: ricordata e da ricordare quella di Paolo Caruso in «Psicoterapia e scienze umane», '68. Qualche accenno in riviste specializzate (es. in «Lingua e stile»).

Il terreno è preparato anche dalle traduzioni di opere di allievi francesi (M. Mannoni, S. Leclaire).

Costituisce momento di passaggio la pubblicazione, nel '72, per i tipi di Einaudi, di una scelta dagli *Ecrits*, dal titolo «La cosa freudiana». Degno di nota il fatto che l'uscita di questa raccolta, come pure della successiva

edizione integrale nell'autunno del '74, è salutata da ben rare recensioni.

Nel '72 compare qualche studio o saggio sul pensiero lacaniano.

Breve cronologia dei «gruppi»:

Verso la fine del '72 per iniziativa di G. Contri, a Milano inizia a raggrupparsi sporadicamente quello che dal febbraio '73 si darà la denominazione di «Scuola Freudiana», cioè a partire dall'invito a Lacan di cui qui a p. 31, promossa da G. Contri, M. Drazien, M. Ranchetti. Quest'ultimo parteciperà a lungo, e in posizione promotrice, ai lavori della «S.F.». Così pure per un periodo il già nominato Elvio Fachinelli. Il gruppo parteciperà come tale alle *Journées dell'Ecole Freudienne de Paris* di Montpellier, 1-4 novembre '73, con una relazione ufficiale dal titolo «Une expérience d'école freudienne en Italie» (in: *Lettres de l'E.F.P.*, n. 15). Il gruppo si darà uno Statuto nel giugno '74. Dal gruppo nascono iniziative diverse, fra cui una Biblioteca di psicoanalisi. G. Contri dà vita alla rivista «Sic - Materiali per la psicoanalisi».

Verso l'inizio dell'estate '73 per iniziativa di A. Verdiglione sorge a Milano il gruppo, che preferisce definirsi «collettivo», denominato «Semiotica e psicoanalisi», molto attivo. Assai note ne sono state e tuttora ne sono le iniziative di Congressi internazionali intonati a temi di volta in volta diversi. Il gruppo produce numerose pubblicazioni, in particolare la rivista «Vel», diretta da A. Verdiglione.

Databile all'estate '73 è la formazione per iniziativa di M. Drazien a Roma di un gruppo che si denominerà poi «La cosa freudiana», omonimamente alla denominazione voluta da J. Lacan per un'associazione unitaria dei lacaniani (vedasi p. 151).

E' dell'inizio del '74 la nascita a Milano, anzitutto ad opera di S. Finzi, V. Finzi-Ghisi, M. Spinella, della rivista «Il piccolo Hans» e di una collana di libri a questa collegata. Il gruppo che si riunisce intorno alla rivista costituirà poi un nuovo punto di aggregazione e iniziative con la denominazione di «La pratica freudiana».

In altre città (Torino, Padova, Palermo ...) si formano dei gruppi con o senza riferimento diretto ai precedenti. Si hanno vaghe notizie di un gruppo a Bari.

Aldilà del periodo '72-74 cui qui ci si riferisce, va

segnalata la nascita di una nuova rivista, dal titolo «L'Altro», con sede a Pistoia, il cui primo numero è uscito nell'inverno '77, con riferimento privilegiato benché non unico a Lacan.

A partire da tale periodo fino ad oggi, è andata costituendosi quella che non potrebbe essere paragonata alla tradizionale «letteratura psicoanalitica», ma piuttosto una letteratura psicanaleggiante-lacanizzante, anche al di fuori dalle pubblicazioni di quelle che possono essere considerate le agenzie ufficiose lacaniane in Italia.

La «formazione analitica» — con virgolette, data la critica cui Lacan ha sottomesso tale nozione — non è in questo periodo assicurata da alcuno standard: ciascuno provvede nei modi che gli sono accessibili, in Francia o in Italia.

(anche 147 e 152 nemmeno qui pas de page.)

Spinto da motivi che non saranno qui descritti né analizzati, J. Lacan propone con forza a coloro che considera suoi diretti allievi in Italia — G. Contri (Milano), M. Drazien (Roma), A. Verdiglione (Milano) — di costituire, di contro alla frammentazione dei «gruppi», un luogo unitario, in forma di associazione legalmente costituita, di cui egli stesso suggerisce il nome di «*La cosa freudiana*» (si ricorderà che questo è anche il titolo di un celebre scritto di Lacan).

Risulta ora facile cogliere il senso della rapida successione delle iniziative di J. Lacan in Italia pre-e post questa data.

Tra difficoltà e contrasti d'un lato, e le spinte di Lacan dall'altro, uno Statuto giungerà a essere elaborato, formalmente datato 4 dicembre '74, firmatari i suddetti cui s'è aggiunto nel frattempo G. Musotto (Palermo). Lo Statuto è controfirmato dallo stesso J. Lacan.

La nuova associazione non riuscirà ad avere un regolare funzionamento: oltre ad alcune riunioni del comitato ristretto costituito dalle suddette persone, riunioni che cesseranno con l'estate '75, sotto la sua denominazione due sole iniziative più ampie hanno potuto essere organizzate: quella di cui si dirà qui a p. 167, l'1 giugno '74 a Milano, con la presenza di J. Lacan; ed una l'anno successivo, il 29 giugno '75, a Roma, riunione di una ventina di persone dei diversi gruppi, dedicata all'esame e alla discussione de «*La passe*», cui lo Statuto stesso faceva esplicito riferimento. In particolare, sono invitati a partecipare a questa riunione coloro che nel frattempo avevano dato vita a un nuovo raggruppamento richiamantesi a Lacan, prima a titolo della rivista «*Il piccolo Hans*», e successivamente come «*La pratica freudiana*», nelle persone di S. Finzi e V. Finzi-Ghisi (Milano).

Il testo che segue è stato scritto da J. Lacan stesso nel mese di aprile, e indirizzato ai tre («*tripode*», vedasi p. 154) che sono i primi destinatari della sua proposta che un'associazione si costituisca con la denominazione «*La cosa freudiana*» (vedasi qui p. 151).

G. Contri tiene a precisare che tale testo (come pure il breve discorso pronunciato da J. Lacan in apertura della riunione successiva, qui p. 167) fa seguito alla sua insistenza affinché J. Lacan assuma anche in modo esplicito quella che altrove sarebbe chiamata la «paternità» dell'iniziativa: non solo, ma che sia egli stesso a pronunciare le linee direttive (dove l'intitolazione, redazionale, del testo riprodotto nelle pagine che seguono).

Alla fine di aprile queste pagine, dattiloscritte, sono inviate da J. Lacan al suddetto affinché le rimetta agli altri. Esse non sono firmate, ma nessuno ne contesterà l'autenticità né la datazione.

Tel qu'il se présente, le groupe italien a ça pour lui qu'il est tripode. Ça peut suffire à faire qu'on s'assoie dessus.

Pour faire le siège du discours psychanalytique, il est temps de le mettre à l'essai: l'usage tranchera de son équilibre.

Qu'il pense — «avec ses pieds», c'est ce qui est à la portée de l'être parlant dès qu'il vagit.

Encore fera-t-on bien de tenir pour établi, au point présent, que voix pour-ou-contre est ce qui décide de la prépondérance de la pensée si les pieds marquent temps de discorde.

Je leur suggère de partir de ce dont j'ai dû faire refonte d'un autre groupe, nommé l'E.F.P.

L'analyste dit de l'Ecole, A.E., désormais s'y recrute de se soumettre à l'épreuve dite de la passe à quoi cependant rien ne l'oblige, puisqu' aussi bien, l'Ecole en délègue certains qui ne s'y offrent pas, au titre d'analyste membre de l'Ecole, A.M.E.

Le groupe italien, s'il veut m'entendre, s'en tiendra à nommer ceux qui y postuleront leur entrée sur le principe de la passe prenant le risque qu'il n'y en ait pas.

Ce principe est le suivant, que j'ai dit en ces termes.

L'analyste ne s'autorise que de lui-même, cela va de soi. Peu lui chaut d'une garantie que mon Ecole lui donne sans doute sous le chiffre

Tal quale si presenta, il gruppo italiano ha dalla sua di essere tripode [1]. Il che può bastare a poter sedersi sopra.

Quanto al dar sede al discorso psicoanalitico, è tempo di metterlo alla prova: l'uso deciderà del suo equilibrio.

Che pensi «con i (suoi) piedi», è ciò che è alla portata dell'essere parlante da quando vagisce.

Pure, sarà bene dare per stabilito, al punto presente, che il voto pro o contro decide della preponderanza del pensiero se i piedi segnano tempo di discordia [2].

Suggerisco loro di partire da ciò in cui e per cui ho dovuto rifondere un altro gruppo, cioè l'Ecole Freudienne de Paris.

L'analista detto dell'Ecole, A. E., si recluta ormai col sottomettersi alla prova detta della «passe» [3], cui nondimeno nulla lo obbliga, perché al tempo stesso l'Ecole ne delega alcuni che non le si offrono, in qualità di analista membro dell'Ecole, A.M.E.

Il gruppo italiano, se mi vuole ascoltare e mi vuole intendere, si atterrà a nominare coloro che vi postuleranno il proprio ingresso in base al principio della *passe*, assumendosi il rischio che non ce ne sia(no).

Il principio è il seguente, l'ho già detto in questi termini.

L'analista non si autorizza che da e di se stesso, ciò va da sé. Poco gli cale una garanzia

ironique de l'A.M.E. Ce n'est pas *avec cela* qu'il opère. Le groupe italien n'est pas en état de fournir cette garantie.

Ce à quoi il a à veiller, c'est qu'à s'autoriser de lui-même il n'y ait que de l'analyste.

Car ma thèse, inaugurante de rompre avec la pratique par quoi des prétendues Sociétés font de l'analyse une agrégation, n'implique pas pour autant que n'importe qui soit analyste.

Car en ce qu'elle énonce, c'est de l'analyste qu'il s'agit. Elle suppose qu'il y en ait.

S'autoriser n'est pas s'auto-ri(tuali)ser.

Car j'ai posé d'autre part que c'est du pas-tout que relève l'analyste.

Pas-tout être à parler ne saurait s'autoriser à faire un analyste. A preuve que l'analyse y est nécessaire, encore n'est-elle pas suffisante.

Seul l'analyste, soit pas n'importe qui, ne s'autorise que de lui-même.

Il y en a, maintenant c'est fait: mais c'est de ce qu'ils fonctionnent. Cette fonction ne rend que probable l'ex-sistence de l'analyste. Probabilité suffisante pour garantir qu'il y en ait: que les chances soient grandes pour chacun, les laisse pour tous insuffisantes.

S'il convenait pourtant que ne fonctionnent que des analystes, le prendre pour but serait digne du tripode italien.

Je voudrais frayer ici cette voie s'il veut la suivre.

Il faut pour cela (c'est d'où résulte que j'aie attendu pour la frayer), il faut pour cela du réel tenir compte. Soit de ce qui ressort de notre expérience du savoir:

Il y a du savoir dans le réel. Quoique celui-là, ce ne soit pas l'analyste, mais le scientifique qui a à le loger.

L'analyste loge un autre savoir, à une autre place mais qui du savoir dans le réel doit tenir compte. Le scientifique produit le savoir, du

che la mia Scuola gli dà senza dubbio sotto la cifra ironica di A.M.E. Non è *con questo* che opera. Il gruppo italiano non è in condizione di fornire questa garanzia.

Ciò cui deve vigilare è che, ad autorizzarsi da sé, ci sia soltanto dell'analista.

Giacché la mia tesi, inaugurante in quanto rompe con la pratica per cui pretese Società fanno dell'analisi un'aggregazione, non implica però che chiunque, cioè non importa chi, sia analista.

Infatti, in ciò che essa enuncia è dell'analista che si tratta. Essa suppone che ce ne sia(no).

Autorizzarsi non è auto-ri(tuali)zzarsi.

Perché ho posto d'altronde che è dal *pas-tout*, non-tutto e non-ogni, che l'analista sorge.

Non-ogni essere di parola si saprebbe autorizzare a fare un analista. Lo prova il fatto che se un'analisi gli è necessaria, non per questo è sufficiente.

Solo l'analista, cioè non chiunque, non s'autorizza che da sé.

Ce n'è, è fatta: ma è perché sono in funzione. Funzione che rende solo probabile l'ex-sistenza dell'analista. Probabilità sufficiente a garantire che ce ne sia(no): il fatto che le probabilità siano grandi per ciascuno, le lascia insufficienti per tutti.

Tuttavia se convenisse che fossero in funzione solo degli analisti, assumere ciò come scopo sarebbe degno del tripode italiano.

Questa strada vorrei ora aprire, se la vuole seguire.

Occorre per questo (dove risulta perché io abbia aspettato ad aprirla), occorre del reale tener conto. Cioè di ciò che proviene dalla nostra esperienza del sapere.

C'è del sapere nel reale. Benché ad ospitare quello sia lo scientifico e non l'analista.

L'analista ospita un altro sapere, a un altro

semblant de s'en faire le sujet. Condition nécessaire mais pas suffisante. S'il ne séduit pas le maître en lui voilant que c'est là sa ruine, ce savoir restera enterré comme il le fut pendant vingt siècles où le scientifique se crut sujet, mais seulement de dissertation plus ou moins éloquente.

Je ne reviens à ce trop connu que pour rappeler que l'analyse dépend de cela, mais que pour lui, de même, ça ne suffit pas.

Il fallait que la clameur s'y ajoute d'une prétendue humanité pour qui le savoir n'est pas fait puisqu'elle ne le désire pas.

Il n'y a d'analyste qu'à ce que ce désir lui vienne, soit que déjà par là il soit le rebut de la dite (humanité).

Je dis déjà: c'est là la condition dont par quelque côté de ses aventures, l'analyste doit la marque porter. A ses congénères de «savoir» la trouver. Il saute aux yeux que ceci suppose un autre savoir d'auparavant élaboré, dont le savoir scientifique a donné le modèle et porte la responsabilité. C'est celle même que je lui impute, d'avoir aux seuls rebuts de la docte ignorance, transmis un désir inédit. Qu'il s'agit de vérifier: pour faire de l'analyste. Quoiqu'il en soit de ce que la science doit à la structure hystérique, le roman de Freud, ce sont ses amours avec la vérité.

Soit le modèle dont l'analyste, s'il y en a un, représente la chute, le rebut ai-je dit, mais pas n'importe lequel.

Croire que la science est vraie sous le prétexte qu'elle est transmissible (mathématiquement) est une idée proprement délirante que chacun de ses pas réfute en rejetant aux vieilles lunes une première formulation. Il n'y a de ce fait aucun progrès qui soit notable faute d'en savoir la suite. Il y a seulement la découverte d'un savoir dans le réel. Ordre qui n'a rien à faire avec celui imaginé d'avant la science, mais

posto, ma che del sapere nel reale deve tener conto. Lo scientifico produce il sapere, figurando, per finta causa, di farsene il soggetto. Condizione necessaria ma non sufficiente. Se non seduce il padrone velando il fatto che lì è la sua rovina, questo sapere rimarrà sepolto come già lo è stato per venti secoli in cui lo scientifico si è creduto soggetto, ma solo di dissertazione più o meno eloquente.

Torno su questo punto fin troppo noto, solo per ricordare che l'analisi dipende da ciò, ma che tuttavia ciò non ne costituisce condizione sufficiente.

Bisognava che vi si aggiungesse il clamore di una pretesa umanità, per la quale il sapere non è fatto perché essa non lo desidera.

Non c'è analista se non in quanto, questo desiderio, gliene venga, cioè in quanto già per ciò stesso egli sia lo scarto della suddetta (umanità).

Già l'ho detto: è questa la condizione di cui, in qualche lato delle sue avventure, l'analista deve portare il segno. Sta ai suoi congeneri di «sapere» trovarla. Salta agli occhi che ciò suppone un altro sapere precedentemente elaborato, di cui il sapere scientifico ha fornito il modello e porta la responsabilità: quella stessa che gli attribuisco, di aver trasmesso ai soli scarti della dotta ignoranza un desiderio inedito. Che si tratta di verificare: per fare dell'analista. Comunque sia quanto a ciò che la scienza deve alla struttura isterica, il romanzo di Freud, è i suoi amori con la verità.

Cioè il modello di cui l'analista, se ve n'è uno, rappresenta la caduta, lo scarto come ho detto, ma non uno qualsiasi.

Credere che la scienza è vera col pretesto che è trasmissibile (matematicamente) è un'idea propriamente delirante che ciascuno dei suoi passi refuta rimandando ai bei tempi andati una prima formulazione. Non c'è per questo alcun progresso registrabile salvo sapere il seguito. C'è solo

que nulle raison n'assure d'être un bon heur.

L'analyste, s'il se vante du rebut que j'ai dit, c'est bien d'avoir un aperçu de ce que l'humanité se situe du bon heur (c'est où elle baigne: pour elle n'y a que bon heur), et c'est en quoi il doit avoir cerné la cause de son horreur de sa propre, à lui, détachée de celle de tous, horreur de savoir.

Dès lors il sait être un rebut. C'est ce que l'analyse a dû lui faire au moins sentir. S'il n'en est pas porté à l'enthousiasme, il peut bien y avoir eu analyse, mais d'analyste aucune chance. C'est ce que ma «passe», de fraîche date, illustre souvent: assez pour que les passeurs s'y déshonorent à laisser la chose incertaine, faute de quoi le cas tombe sous le coup d'une déclinaison polie de sa candidature.

C'aura une autre portée dans le groupe italien, s'il me suit en cette affaire. Car à l'Ecole de Paris, il n'y a pas de casse pour autant. L'analyste ne s'autorisant que de lui-même, sa faute passe aux passeurs et la séance continue pour le bon heur général, teinté pourtant de dépression.

Ce que le groupe italien gagnerait à me suivre, c'est un peu plus de sérieux que ce à quoi je parviens avec ma prudence. Il faut pour cela qu'il prenne un risque.

J'articule maintenant les choses pour des gens qui m'entendent.

Il y a l'objet (a). Il *ex-siste* maintenant, de ce que je l'aie construit. Je suppose qu'on en connaît les quatre substances épisodiques, qu'on sait à quoi il sert, de s'envelopper de la pulsion par quoi chacun se vise au coeur et n'y atteint que d'un tir qui le rate.

Ça fait support aux réalisations les plus effectives, — et aussi bien aux réalités les plus attachantes.

Si c'est le fruit de l'analyse, renvoyez le dit

la scoperta di un sapere nel reale. Alla buon'ora! un ordine che non ha nulla a che fare con quello immaginato prima della scienza, ma che nessuna ragione assicura che sia una buon'ora.

Se il grano d'analista è vagliato dalla pula di scarto che ho detto, è per il fatto di cominciare ad accorgersi che l'umanità trova di che definirsi in rapporto alla buon'ora, alla felicità (ci sta a mollo: per essa non c'è che buon'ora) ed è proprio qui che egli deve aver isolato la causa del suo orrore del proprio, e staccato da quello di tutti, orrore di sapere.

Allora sì, sa essere uno scarto. E' ciò che l'analisi ha dovuto almeno fargli sentire. Se non ne è portato all'entusiasmo, magari ci sarà anche stata analisi, ma niente analista. Com'è spesso illustrato dalla mia «passe» di fresca data: quanto basta perché i *passeurs* risultino disonorati dal lasciar la cosa incerta, senza di che il caso ricade in una candidatura pulitamente declinata.

Il che avrà un'altra portata, saprà di un'altra portata, nel gruppo italiano, se mi segue in questa faccenda. All'Ecole di Parigi infatti, nonostante quanto sopra, non c'è cassazione. Dato che l'analista s'autorizza da sé, la sua difettosità passa ai *passeurs* e la seduta continua per la generale buon'ora, tinta però di depressione.

Ciò che il gruppo italiano guadagnerebbe seguendomi, è un po' più di serietà di ciò cui giungo io con la mia prudenza. A questo fine bisogna che esso assuma un rischio.

Articolerò ora le cose per gente che m'intende.

C'è l'oggetto (a). Ora esso *ex-siste*, nella misura in cui io l'ho costruito. Suppongo che se ne conoscano le quattro sostanze episodiche, che si sappia a che serve, avvolto com'è da quella pulsione per cui ciascuno si mira al cuore e non vi arriva che con un tiro che lo manca.

sujet à ses chères études. Il ornera de quelques potiches supplémentaires le patrimoine censé faire la bonne humeur de Dieu. Qu'on aime à le croire, ou que ça révolte c'est le même prix pour l'arbre généalogique d'où subsiste l'inconscient.

Le ga(r)s ou la garce en question y font relai congru.

Qu'il ne s'autorise pas d'être analyste, car il n'aura jamais le temps de contribuer au savoir, sans quoi il n'y a pas de chance que l'analyse continue à faire prime sur le marché, soit: que le groupe italien ne soit pas voué à l'extinction.

Le savoir en jeu, j'en ai émis le principe comme du point idéal que tout permet de supposer quand en a le sens de l'épure: c'est qu'il n'y a pas de rapport sexuel, de rapport j'entends, qui puisse se mettre en écriture.

Inutile à partir de là d'essayer, me dira-t-on, certes pas vous, mais si vos candidats, c'est un de plus à retoquer, pour n'avoir nulle chance de contribuer au savoir sans lequel vous vous éteindrez.

Sans essayer ce rapport de l'écrire, pas moyen en effet d'arriver à ce que j'ai, du même coup que je posais son inex-sistenza, proposé comme un but par où la psychanalyse s'égalerait à la science: à savoir démontrer que ce rapport est impossible à écrire, soit que c'est en cela qu'il n'est pas affirmable mais aussi bien non réfutable: au titre de la vérité.

Avec pour conséquence qu'il n'y a pas de vérité qu'on puisse dire toute, même celle-ci, puisque celle-ci on ne la dit ni peu ni prou. La vérité ne sert à rien qu'à faire la place où se dénonce ce savoir.

Mais ce savoir n'est pas rien. Car ce dont il s'agit c'est qu'accédant au réel, il le détermine tout aussi bien que le savoir de la science.

Naturellement ce savoir n'est pas du tout cuit. Car il faut l'inventer.

Ni plus ni moins, pas le découvrir puisque la

Ciò fa da supporto alle realizzazioni più effettive, — ed anche alle realtà più avvincenti.

Se è questo il frutto dell'analisi, rimandate il sullodato soggetto ai suoi cari studi. Egli ornerà di vasi supplementari il patrimonio ritenuto costituire il buon umore di Dio. Che si ami crederci o che ripugni, ciò ha lo stesso valore per l'albero genealogico donde trae sussistenza l'inconscio.

Il lui o la lei in questione gli danno acconciamente il cambio.

Non si autorizzi da analista, poiché non avrà mai il tempo di contribuire al sapere, senza di che non c'è possibilità che l'analisi continui a far premio sul mercato, cioè: che il gruppo italiano non sia votato all'estinzione.

Del sapere in gioco ho emesso il principio come da quel punto ideale che tutto permette di supporre allorché si ha il senso del disegno su grande scala: non c'è rapporto sessuale, intendo rapporto che possa essere messo in scrittura.

Se è così, inutile provarci, mi si dirà, non voi per carità, ma se sono i vostri candidati, è uno in più da bocciare, non avendo possibilità alcuna di contribuire a quel sapere senza di cui vi estinguerete.

Infatti, senza mettere alla prova questo rapporto con lo scriverlo, non c'è modo di arrivare a ciò che ho, nel momento stesso in cui ne ponevo l'inex-sistenza, proposto come uno scopo grazie a cui la psicoanalisi si eguaglierebbe alla scienza: cioè dimostrare che questo rapporto è impossibile a scriversi, cioè che è in questo che non è affermabile ma anche non refutabile: a titolo di verità.

Con la conseguenza che non c'è verità che possa dirsi tutta, neppure questa, poiché questa non la si dice né poco né tanto. La verità non serve a niente se non a costituire il posto donde questo sapere si denuncia.

Non che questo sapere sia niente. Giacché si tratta del fatto che accedendo al reale lo

vérité n'est là rien de plus que bois de chauffage, je dis bien: la vérité telle qu'elle procède de la f...terrie (orthographe à commenter, ce n'est pas la f...terie).

Le savoir par Freud désigné de l'inconscient, c'est ce qu'invente l'humus humain pour sa perpénité d'une génération à l'autre, et maintenant qu'on l'a inventorié, on sait que ça fait preuve d'un manque d'imagination éperdu.

On ne peut l'entendre que sous bénéfice de cet inventaire: soit de laisser en suspens l'imagination qui y est courte, et de mettre à contribution le symbolique et le réel qu'ici l'imaginaire noue (c'est pourquoi on ne peut le laisser tomber) et de tenter, à partir d'eux, qui tout de même ont fait leurs preuves dans le savoir, d'agrandir les ressources grâce à quoi ce fâcheux rapport, on parviendrait à s'en passer pour faire l'amour plus digne que le foisonnement de bavardage, qu'il constitue à ce jour, — *sicut palea*, disait le St Thomas en terminant sa vie de moine. Trouvez-moi un analyste de cette taille, qui brancherait le truc sur autre chose que sur un *organon* ébauché.

Je conclus: le rôle des passeurs, c'est le tripode lui-même qui l'assurera jusqu'à nouvel ordre puisque le groupe n'a que ces trois pieds.

Tout doit tourner autour des écrits à paraître.

determina tanto quanto il sapere della scienza.

Naturalmente questo sapere non l'abbiamo in tasca. Bisogna inventarlo.

Né più né meno, non scoprirlo perché qui la verità non è niente più che legna da ardere, dicobene: la verità quale procede dal f...tere, e non dalla furfanteria dello sfottere, o del fregare.

Il sapere designato da Freud con l'inconscio, è ciò che l'humus umano inventa per la propria perennità da una generazione all'altra, ed ora che se n'è fatto l'inventario si sa che ciò dà prova di una desolante mancanza d'immaginazione.

Non lo si può intendere che con beneficio d'inventario, di questo inventario: cioè lasciando in sospeso l'immaginazione che al riguardo non va lontano, e mettendo a frutto il contributo del simbolico e del reale, annodati qui dall'immaginario (ecco perché non si può lasciarlo cadere), e tentando, a partire da quelli, che hanno pur sempre dato prova di sé nel sapere, di ingrandire le risorse grazie a cui pervenire, di questo increscioso rapporto, a dispensarsene, dispensarsi dal passare di lì per far l'amore più degno di quella chiacchiera montata che oggi esso costituisce, — *sicut palea* diceva S. Tommaso terminando la sua vita di monaco. Trovatemi un analista di questa taglia, capace di innestare 'st'affare su altro che su un abbozzo d'*organon*.

Concludo: il ruolo di *passeurs* sarà assicurato dal tripode stesso fino a nuovo ordine dato che il gruppo non ha che questi tre piedi.

Tutto deve ruotare intorno agli scritti di prossima data.

(Traduzione: G. C.)

Note

1. Vedasi p. 153.
2. Riferimento alla tanto reale, quanto mai analizzata come tale, discordia dei componenti il «tripode», e non solo di questi.
3. Non si pretenderà che si spieghi qui che cos'è «La passe». Idem, più oltre, quanto ai «passeurs».